

HANNO DETTO

Dario Fo: «Pessimista ma mai opportunista»

Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa, si intitolava "Il mio amico Aldo", lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Va ricordata anche l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva.

Avenire

LE REAZIONI

Fo: «Pessimista onesto» Proietti: «Un grande esempio di qualità»

La scomparsa di Giorgio Gaber, morto ieri dopo una lunga malattia, ha colpito il mondo dello spettacolo e della cultura che lo riteneva un «grande» sotto molti punti di vista. Come il premio Nobel Dario Fo, che lo definisce un «grande commediografo» oltre che «un pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante - aggiunge Fo - ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica». «Un fenomeno da baraccone al contrario»: così lo ricorda invece Gad Lerner, suo estimatore, amico e autore della prefazione di «Parole e canzoni», libro più cassetta pubblicato da Einaudi Sole Libero nel maggio dello scorso anno. Per Lerner Gaber era il «re del palcoscenico con Celentano, Mina e, dopo di lui, solo Morandi», oltre che «un vero snob». La qualità è stata per Gigi Proietti la caratteristica principale di Gaber e della sua arte. «Si parla sempre di qualità - dice l'attore romano - e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa». Per Proietti, la qualità era una caratteristica che «forse ha spinto Gaber, che è stato un grande personaggio anche in tv, ad evitare le vetrine televisive. Il livello attuale scoraggia, si viene portati a non rischiare di fare tv». Per l'attore romano, inoltre, Gaber era un «uomo capace di fare anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe». «Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico», afferma Shel Shapiro, che conobbe l'artista milanese 30 anni fa durante il Cantagiro. «Negli ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica - aggiunge - in queste occasioni si fa molta retorica, ma è veramente una grande perdita per la musica in generale».

Il premio Nobel rievoca i momenti più intensi della loro amicizia, iniziata con una canzone

Dario Fo: «Il suo pessimismo era benefico, non distruttivo»

«Se ne va un pezzo della Milano che non tira a campare»

ANNA BANDETTINI

MILANO — «Lo sapevo che non stava bene. Un anno fa, o poco più, me n'ero accorto. Anzi poimè l'avevo detto anche lui, con quel suo tono sempre un filo ironico anche verso se stesso. Eravamo da Celentano, tutti e due. Gaber ed io ospiti della sua trasmissione nel capannone a Milano. "Ho problemi all'anca", mi aveva detto Gaber facendo poi seguire una serie di sottovoce se stesso. A me era parso sempre lui, il Gaber di sempre, ragionatore acuto, attivo. Che brutta notizia, oggi sapere che non c'è più».

È stata un'amicizia di lunga data quella tra Dario Fo e Giorgio Gaber: non assidue, ma importanti, nata negli anni Cinquanta, «quando Giorgio già lavorava da musicista, giovane patito di jazz - ricorda oggi il Premio Nobel - e io recitavo con Durano e Parenti. Ci legava la comune amicizia con Jannacci quando facevano le serate al S. Tecla, nel cuore di Milano. Facemmo anche una canzone insieme». Una canzone voi due? E quale? «Si intitolava "Il mio amico Aldo" era una tiritera dai toni satirici che registrammo per un disco. Poi non abbiamo mai più lavorato assieme, ma io ho continuato a seguire il suo teatro-canzone e so che anche lui seguiva il teatro di Franca e mio».

LA SINISTRA Ha scritto canzoni epocali. Ha saputo bastonare la sinistra quando c'era bisogno



Con Renato Pozzetto negli anni Settanta

L'IMPEGNO Era l'artista engagé, non poteva fare a meno di prendere posizione sulle cose del mondo



L'ultimo show con Fo, da Celentano nel 2001

«Assolutamente impegnato. Gaber era l'artista engagé, non poteva fare a meno di prendere posizione sulle cose del mondo. Era uno che sapeva farsi carico, non si deresponsabilizzava di quello che succedeva intorno, nel mondo».

Non era un po' pessimista a volte?

«Sì lo è stato, ma il suo non era un pessimismo distruttivo, il suo nichilismo non era negativo ma serviva a far ragionare sui luoghi comuni anche quelli della sinistra e dei rivoluzionari. E poi non era opportunista, non ha mai fatto le cose per interesse, non era di quelli che diceva le cose per legarsi a un potere politico».

C'è una cosa che secondo lei se ne va irrimediabilmente con Gaber?

«Un pezzo di quel mondo milanese di artisti. Quale? Quello che fin dagli anni Cinquanta-Sessanta voleva essere attivo, presente, voleva partecipare, per usare una parola cara a Gaber. Quella città, che era una parte viva del paese, che non voleva tirare a campare ma sentiva il bisogno di prendere posizione e in questo trovava comunanza con la gente. Artisti, senza far troppi ragionamenti, che stavano bene insieme e insieme facevano succedere delle cose».

Hanno detto che la scelta politica di Ombretta Colli, la moglie, schierata con Forza Italia, vi aveva allontanato non poco?

«Ma no, era una sua scelta e non c'entrava con la stima verso Gaber».

Cosa le piaceva di lui? «Che era divertente, che era uno che ha scritto canzoni epocali come *Io, se fossi Dio* e *La Libertà*, che ha saputo bastonare la sinistra quando c'era bisogno».

I colleghi e gli amici salutano «il pessimista» Dario Fo: «Randellava i politici»

ROMA. La scomparsa di Gaber ha colpito il mondo dello spettacolo, della cultura della politica. Come il premio Nobel Dario Fo, che lo definisce un «grande commediografo» oltre che «un pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava». La qualità è stata per Gigi Proietti la caratteristica principale di Gaber e della sua arte. «Si parla sempre di qualità - dice l'attore romano - e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa». Per Proietti, la qualità era una caratteristica che «forse ha spinto Gaber, che è stato un grande personaggio anche in tv, ad evitare le vetrine televisive. Il livello attuale scoraggia, si viene portati a non rischiare di fare tv». Per l'attore romano, inoltre, Gaber era un «uomo capace di fare anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe». «Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico», afferma Shel Shapiro, che conobbe l'artista milanese 30 anni fa durante il Cantagiro. «Negli ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica - aggiunge - in queste occasioni si fa molta retorica, ma è veramente una grande perdita per la musica in generale».

NEGLI ANNI '70

CANTAVA MARIA, LA REALTÀ

Il 1973, a Milano gli studenti durante le manifestazioni di solidarietà con gli operai della Fiat o contro la guerra in Vietnam prendono a sassate le camionette della polizia cantando: «Là in mezzo al mar / ci stan ceterin che fumano...». Giorgio Gaber ha già deciso di «scompare per sempre» dalla televisione. Batte i teatri. In «Far finta di essere san» canta (a modo suo naturalmente) la noia del matrimonio e le gioie della comune. Poi butta lì una canzoncina: «Chiedo scusa se parlo di Maria...». Come spesso succede agli artisti, certe minuzie sono le vere rivoluzioni: «Chiedo scusa se parlo di Maria / non del senso di un discorso quello che mi viene / non vorrei che si trattasse di una cosa mia / e nemmeno di un amore, non corruone». Non è facile parlare di una donna in un certo clima - dice Gaber - «ci son troppe cose che sembrano più importanti». C'è la politica, la sociologia, tutto un discorso «a monte» che serve per trovare gli strumenti e andare avanti. Però Maria ha una carta in più: è la realtà. «Quella canzone - disse nel '99 - rinfamava i diritti dell'io in anni in cui l'imperativo era occuparsi di tutt'altro». E occuparsi dell'io, per Gaber, era anche solo lasciare che quel nome così comune filtrasse impercettibilmente in mezzo a tanti discorsi «politici», pur con tutte le scuse del caso. Occuparsi dell'io cominciava dall'ammettere che dietro tutte le sue parole c'era dell'altro. Quell'altro. «Se sapessi parlare di Maria / se sapessi davvero capire la sua esistenza / avrei capito esattamente la realtà / la paura, la tensione, la violenza / avrei capito il capitale, la borghesia / ma la mia rabbia è che non so parlare di Maria...».

Gli chiese una volta Vincenzo Mollica: «In tutto questo suo pessimismo, c'è una luce?». «È una domanda importante» rispose Gaber. «Io non trovo, in questo momento, una capacità collettiva di rispondere. Il mio spettacolo è come se fosse un grido in cerca di una bocca». Gli hanno dato del «filosofo ignorante». Ma «quando si è un po' filosofi - diceva lui - non si sogna mai a caso».

LA CANZONE

Verso il terzo millennio

E tu mi vieni a dire che l'uomo muore lontano dalla vita lontano dal dolore e in questa quasi indifferenza non è più capace di ritrovare il suo pianeta fatta di aria e luce.

E tu mi vieni a dire che il mio presente è come un breve amore del tutto inconsistente che preso dai miei sogni io non mi sto accorgendo che siamo al capolinea al termine del mondo

C. D.

LE REAZIONI

Dario Fo: «Non amava i politici e i politici non amavano lui»

ROMA - Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava "Il mio amico Aldo", lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Di Gaber, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».

«Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico»: lo afferma Shel Shapiro, che conobbe Gaber 30 anni fa ai tempi del Cantagiro e che rivide 10 anni dopo in occasione della produzione di un disco della moglie Ombretta Colli. Per Shapiro, che con i Rokes fu il simbolo della ribellione giovanile, Gaber «negli ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica. In queste occasioni si fa molta retorica - aggiunge - ma è veramente una grande perdita per la musica in generale».

«Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti commenta la scomparsa di un uomo capace di fare «anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe». Proietti, estimatore dell'artista milanese («tra Milano e Roma c'è sempre stata una grande distanza, gli artisti non scambiano molto le loro esperienze», lamenta l'attore), afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber

sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Ha tutta la mia stima. Direi questo anche in altre circostanze», sottolinea. Per Proietti, la qualità era una caratteristica che «forse ha spinto Gaber, che è stato un grande personaggio anche in tv, di evitare le vetrine televisive. Il livello attuale scoraggia, si viene portati a non rischiare di fare tv. Lo show televisivo ormai da un po' di tempo è un'arma a doppio taglio».

Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha espresso «alla cara Ombretta Colli con tristezza ed affetto il mio cordoglio personale e del Senato». Nel suo messaggio Pera ricorda che «con la sua musica, la sua voce, la sua mimica, Giorgio Gaber ha accompagnato più generazioni di italiani e le ha educate allo spirito civile unito ad un senso di critica ironia. È stata una testimonianza alta di impegno e di passione».

Il presidente del Senato Pera era amico di lunga data di Gaber e di Ombretta Colli e loro concittadino. La morte di Gaber, secondo il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, «è la scomparsa di un artista, di un poeta, di un uomo attento e sensibile ai valori della vita, di un laico aperto e curioso dei valori cristiani».

Formigoni, che ha espresso cordoglio, «affetto e solidarietà personali» a Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano e moglie dell'artista, ha ricordato che Gaber «ha saputo esprimere con profondità e insieme con leggerezza un modo tipico di essere milanesi e lombardi».

Anche Giunta provinciale di Milano si unisce al dolore del presidente Ombretta Colli per la morte del marito «La morte di Gaber rappresenta un dolore profondo. Solidarietà e partecipazione da parte di tutti noi al presidente e alla sua famiglia».



Il Messaggero

Le reazioni Dario Fo piange l'amico: non fu mai opportunista

ROMA - Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale, ma opportunista. I politici non lo hanno amato perché li graffiava, anzi randellava»: così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Molti - dice Fo - hanno memoria dell'uomo di teatro, del monologatore, del cantante, ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco». Dell'amico Giorgio, il premio Nobel ricorda «l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E proprio per questo i politici non lo amavano». «Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti commenta la scomparsa di un artista, di un poeta, di un uomo attento e sensibile ai valori della vita, di un laico aperto e curioso dei valori cristiani. Amico di lunga data di Gaber e della moglie Ombretta Colli, il presidente del Senato Marcello Pera ha espresso a quest'ultima «con tristezza ed affetto» il suo cordoglio personale e del Senato.

LA CANZONE

Io se fossi Dio

Io se fossi Dio non mi farei fregare dai modi furbetti della gente non sarei mica un dilettante, sarei sempre presente! Sarei davvero in ogni luogo a spiare o meglio criticare appunto cosa fa la gente. Per esempio il piccolo borghese com'è noioso, non commette mai peccati grossi, lui pensa che l'errore piccolino non lo conti o non lo veda

PALCOScenico Gaber in uno dei suoi tanti spettacoli teatrali, all'insegna dell'impegno

